

# ORIZZONTI

**L'INTERVISTA** Ha disegnato mondi lontani e impossibili, scardinando i canoni del racconto e spostando più in là l'immaginazione. Ecco come si racconta Jean Giraud, in arte Moebius. E come oggi si sente cambiato

di Luca Baldazzi

## Moebius, il fumetto che cadde sulla terra

EX LIBRIS

*La vecchia lamentela che la cultura di massa sia fabbricata per gente di undici anni è ovviamente una vergognosa bugia. Per tradizione, l'età chiave è più vicina ai quattordici*

Robert Christgau

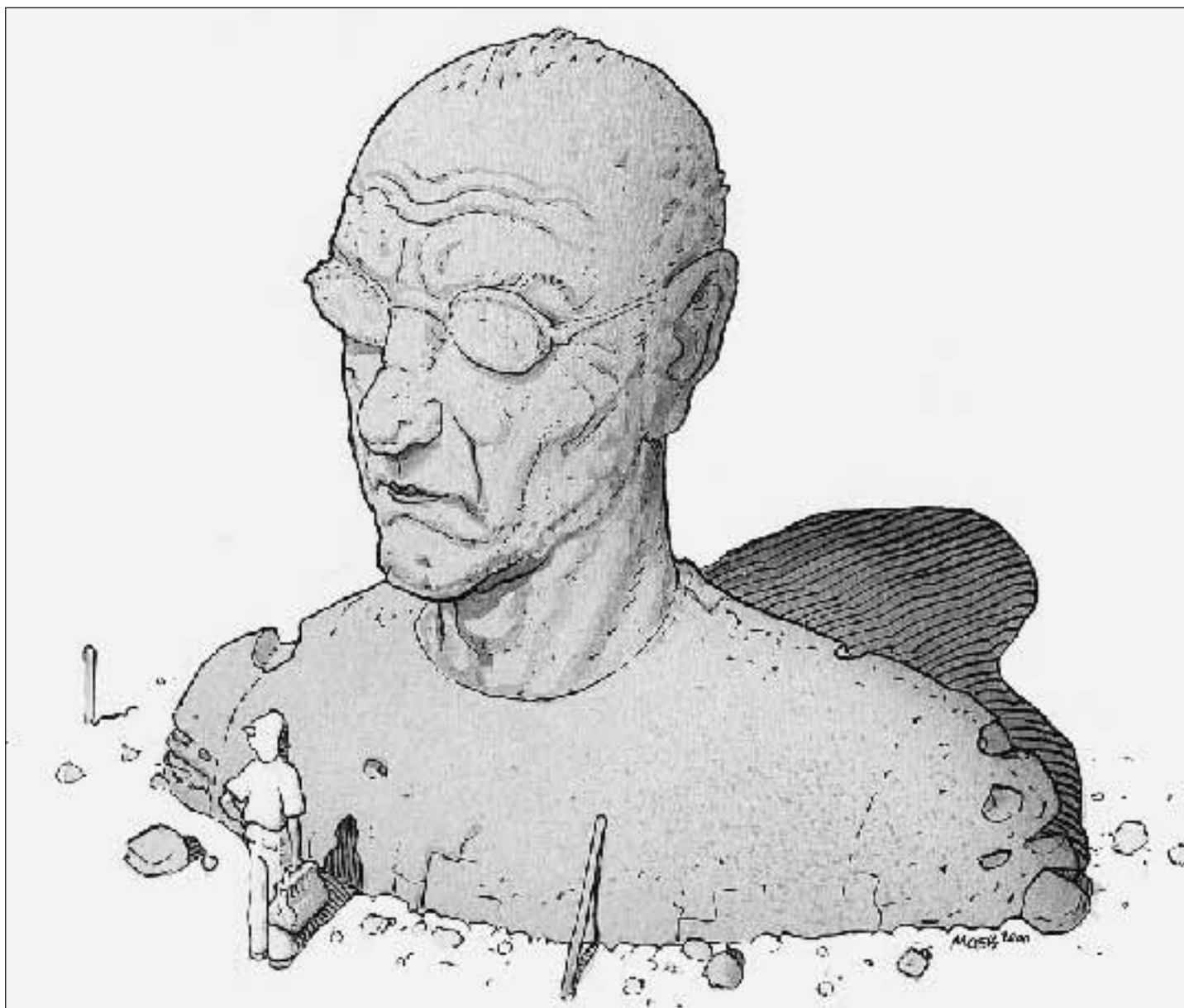
**P**rovate ad immaginarlo così: un Alieno, anche se umano d'aspetto. Ha visto i mondi lontanissimi, le astronavi in fiamme al largo dei bastioni di Orione e tutto il resto. Li ha pure disegnati e raccontati, spazi siderali, pianeti remoti e stati alterati di coscienza, come nessuno prima di lui. In fumetti e film celebri che hanno dato nuove forme al nostro immaginario. Ma adesso, armato solo di carta, matite e chine, quell'Alieno sta ritrovando la via di casa.

L'extraterrestre - va da sé - è Jean Giraud, oppure Gir, alias Moebius: il disegnatore maestro di fantascienza e visioni che, a partire dalla metà degli anni '70, ha scardinato i canoni del racconto a fumetti, abolito i concetti tradizionali di trama e sceneggiatura e spostato più in là i confini dell'immaginazione. Non sarà un caso se si facevano chiamare Humanoides Associés, lui e i suoi amici-colleghi Philippe Druillet, Jean-Pierre Dionnet e Bernard Farkas, che nel 1975 diedero alle stampe l'onirica rivista *Metal Hurlant*. «Per molto tempo - dice Moebius - sono vissuto con l'impressione di essere capitato nel mondo per caso. Mi sentivo affine al personaggio di quel bel film interpretato da David Bowie, *L'uomo che cadde sulla Terra*. Un alieno pio-

**«Per molto tempo mi sono sentito come un alieno piovuto su questo pianeta e che comunica con gli umani facendo disegni»**

vuto qui senza mappa né riferimenti, che prova a comunicare con gli esseri umani nell'unico modo che sa: facendo dei disegni. Ancora adesso, qualche volta, mi sento così. Ma non più tanto spesso. Isabelle, la mia compagna, è una buona guida per la mia vita spirituale: una bussola preziosa. E ho due bambini, oltre ai due figli nati dalla relazione con la mia precedente compagna Claudine. I bambini sono sempre una buona opportunità di ritornare sulla Terra».

«Adesso», oggi, Giraud-Moebius ha 68 anni. Ieri sera era a Bologna, per presentare la proiezione di un suo film d'animazione realizzato nel 1982 con René Laloux, *Les maîtres du Temps*. Non vuole più fare la rivoluzione



Moebius, autoritrattosi in forma di scultura megalitica, in uno dei suoi disegni. In basso lo «story-board» de «Les maîtres du temps»

Alla Cineteca di Bologna

**Cinema e disegni, la vita duale del «doppio Giraud-Moebius»**

**ospite della Cineteca di Bologna,** introdotto dal pittore e collega fumettista Marcello Jori, Jean Giraud alias Moebius ha presentato ieri sera il suo film d'animazione realizzato nel 1982 con René Laloux, *Les maîtres du Temps*, tratto da un romanzo dello scrittore francese Stephan Wul. Tutta la vita professionale di Moebius-Giraud si è svolta sotto il segno della dualità: lo racconta lui stesso

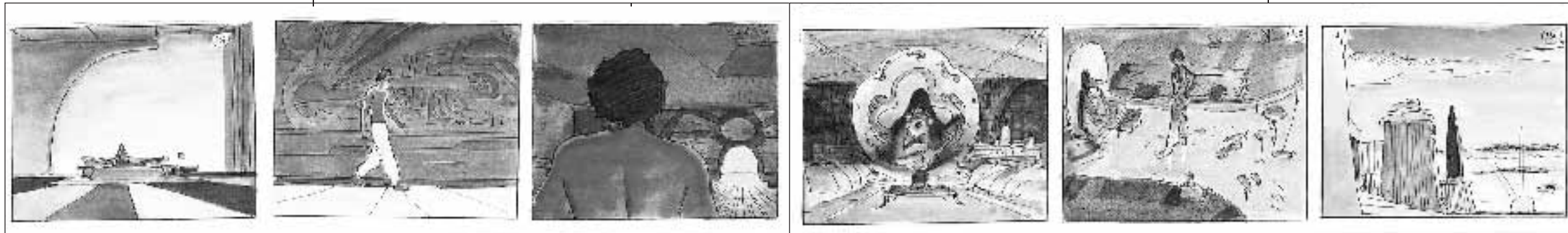
nell'autobiografia *Il mio doppio io* (DeriveApprodi, 1999). Nato nel 1938 a Fontenay-Sous-Bois, vicino a Parigi, firma dal 1962 col suo vero nome la saga western del tenente *Blueberry*, un classico pluri-premiato del fumetto franco-belga. La sua vena onirico-fantastica esplose nel 1975, quando assume definitivamente lo pseudonimo «Moebius» (dal nome dello scienziato tedesco inventore del paradosso geometrico dell'anello a una sola faccia) ed è tra i padri fondatori della rivista *Metal Hurlant*, realizzando storie

visionarie di fantascienza come il ciclo di *Arzach*, *Il Garage ermetico*, il ciclo dell'*Incal*, quello di *Aedena* e del *Cristallo magico*. Al cinema Moebius ha collaborato alla creazione di scenografie e story-board per kolossal come *Tron*, *Alien*, *The Abyss* e *Il quinto elemento*, oltre al progetto mai realizzato del film *Dune* con la regia di Alejandro Jodorowsky. L'omaggio della Cineteca a Moebius prosegue oggi e domani, con i cartoons di Arzach e di Alien. Info: [www.cinetecadibologna.it](http://www.cinetecadibologna.it).

lu. ba.

**«Nei 60 e 70 noi giovani disegnatori volevamo fare la rivoluzione autoproducendoci. Oggi posso scegliere di lavorare su commissione»**

tre volte le porte alle visioni del maestro francese. Sue sono le scenografie di *Tron* (1980), il film che ben prima di *Matrix* introdusse sul grande schermo il tema della realtà virtuale. Sua l'ideazione dei claustrofobici interni dell'astronave di *Alien*. Sue le scenografie di *The Abyss* e *Il quinto elemento* del conterraneo Luc Besson. «Mi è sempre piaciuto disegnare per il cinema. È un mondo che mi affascina. E io mi sento un po' come una bella ragazza, un'aspirante attrice che strilla: ehi, prendetemi per fare una parte! Con il cinema ho fatto dei bei figli, ne sono felice. L'ultimo nato è un film d'animazione in 3-D, prodotto in Cina, che non ha ancora trovato una distribuzione. Si chiama *Through the Mo-*



con i fumetti, come negli anni '70. Ma non ha abbandonato la sua doppia vita di autore: «Come sempre, tengo un piede nella tradizione e uno nella rivoluzione. E salto avanti e indietro da una parte all'altra». Fin dagli anni '60 Giraud firma con il suo vero nome le avventure western del tenente *Blueberry*, un classico super-premiato del fumetto franco-belga, comunque più vicino a Sergio Leone e Sam Peckinpah che non agli eroi di John Ford. *Blueberry* impreca continuamente con sonori «Bloody Hell!», proprio come il nostro Tex borbotta «Peste!»: è un militare fuorigesce, gioca volentieri d'azzardo, ma tutto sommato le sue storie rientrano nei canoni tradizionali della narrativa popolare. Dopo la morte dello sceneggiatore Jean Michel Charlier, Giraud ha proseguito il personaggio da solo. Riandando sempre con la memoria, per disegnare i canyon e il deserto

dell'Arizona, alle immagini che gli sono rimaste indelebilmente impresse dopo due soggiorni giovanili in Messico. «Ho sempre nuove idee per continuare questo western. L'anno scorso ho finito l'ultima storia del ciclo *Mister Blueberry*, e come altre volte in passato, mi sono detto: adesso basta, mai più. Ma poi finisco sempre per sognare una nuova avventura: è lui, *Blueberry*, che viene a visitarmi in sogno. Non necessariamente di notte, a letto: anche di giorno, ad occhi aperti. Come diceva Picasso, le opere non si creano ma si trovano». Ora Giraud-Moebius ama lavorare su commissione. «Sto disegnando una storia singola, ambientata nell'Irlanda degli anni '70 a Dublino. Una sorta di thriller sentimentale, che ha per sfondo la guerra tra cattolici e protestanti. Non l'ho scritta io: non posso dire di più per ora, perché il mio editore vuole fare un lancio specia-

**«Sto realizzando una storia ambientata nell'Irlanda, un thriller che ha per sfondo la guerra tra cattolici e protestanti»**

le. Qualcosa del tipo: sorpresa! Ecco Moebius, il maestro della fantascienza, alle prese con una storia realistica di vita contemporanea. Ma ne sono contento: è un lavoro professionale, un ritorno alle basi del mestiere di disegnatore. Come quando, a 16 anni, imparavo a bottega da un grandissimo autore come Joseph Gillain, in arte Jijé».

L'alter ego Moebius è un nome d'arte rubato all'inventore tedesco della figura «impossibile» dell'anello a forma di 8 che simboleggia l'infinito. Con questa firma Giraud si è spinto in tutt'altri territori, prima di lui del tutto inconsueti per il fumetto. Le avventure mute di *Arzach*, personaggio che percorre un desolato e desertico pianeta a cavallo di un pterodattilo. O i racconti dadaisti del *Garage ermetico*: un mondo sconosciuto dove i dettagli si alternano a scene epiche senza senso, il plot non esiste e i due protagonisti, Cornelius e il Maggiore Grubert, si contrappongono tutto il tempo senza che il lettore possa capire qual è l'oggetto del contendere. «Negli anni '60 e '70 - dice oggi l'autore francese - noi giovani disegnatori volevamo fare la rivoluzione, autoprodurci, tenere in mano le redini del nostro destino. In una parola, essere il centro delle nostre creazioni e non subi-

ebius Strip, in parte è anche una storia autobiografica. Ho fatto il soggetto e gli story-boards, ma non ne sono del tutto soddisfatto». Ma insomma: non si deciderà mai Giraud-Moebius tra le sue due identità, fra la tradizione e la sperimentazione del racconto? «Vede, disegnare fumetti e raccontare storie è un po' come fare certa musica free jazz. Il musicista espone il tema, cattura l'ascoltatore, che crede di riconoscere un ritmo e una melodia. Poi, quando le cose sembrano assodate, arriva l'improvvisazione. D'improvviso senti come un urlo prolungato, lo strillo senza parole di un bambino, che ti tuffa in un abisso di sensazioni nuove e diverse. Non potrebbe essere altrimenti: il free jazz veniva dal blues, dal lamento originario dei neri d'America che soffrivano la schiavitù. Negli anni '70 mi piaceva molto il free. Ma dopo ho iniziato ad ascoltare anche i Beatles».